

**DISCORSO
PRONUNZIATO
DALL'ON. LUIGI
COMM. LUZZATTI
AL BANCHETTO...**

Luigi Luzzatti



subvinto

1

DISCORSO

FRANCESCO

DALL' ON. LUIGI COMM. LUZZATTI

AL BANCETTO CATTOLICO

DALLA BANCA MUTUA POPOLARE

DI PIETRA DI SOLETO

4 MARZO 1876.



VENEZIA 1876

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA



Pubbllichiamo il discorso pronunciato dall'onorevole Luzzatti al banchetto di Pieve di Soligo, quale ci è trasmesso dall'egregio Presidente della Banca Popolare di quella città e raccolto dalla stenografia. Esso è un vero e sano programma della democrazia laboriosa e lo raccomandiamo all'attenzione della Società operaia italiana e dei benemeriti che ne curano il progresso.

Prima che l'on. Luzzatti sorgesse a parlare, l'egregio avv. Gaetano Schiratti, presidente della Banca mutua popolare gli faceva il seguente brindisi:

« Signori,

« lo ho l'alto onore, per mandato conferatomi, di salutare in questo momento e nome della Banca Popolare di Pieve di Soligo il suo illustre Presidente onorario, comm. Luigi Luzzatti, gloria d'Italia ed apostolo delle nostre Società cooperative. Io lo saluto e lo ringrazio d'esser venuto fra noi giacchè so che per volerci appoggiare dovete lasciare gravissime occupazioni.

« Allorquando il nostro sodalino stava per aver vita, Egli ebbe ad additarmi la meta, scrivendo, che la Banca mutua popolare di Pieve di Saligo avea il compito di dimostrare come anche nei piccoli centri potesse spandersi la luce del Credito universalmente largito. Oggi egli viene a riconoscere da mira se le parole d'allora abbiano corrisposto, e noi siamo superbi, seguendo la via tracciata, d'aver raggiunto lo scopo, e testimoniamogli meglio che per noi si possa l'affetto e l'ammirazione di che siamo compresi.

« La istituzione popolare di Credito guarda ora al comun. Luzzatti come alla stella polare, e l'Italia s'aspetta da lui nuove azioni nei tempi del progresso economico. Egli sapea noi sempre disporre quelle ed appagare questo, custodendo la mente perplessa ed i profondi studi di lui se siano vera e quanto sieno il bene della Patria. De' propositi suoi egli sta ora per darci sottile prova ed ammiratissimo come sempre l'eloquente oratore, il grande patriotta.

« Ti invilo, o Signori, a recitare il bisbetico alla salute del comun. Luigi Luzzatti.

Iodi il Luzzatti così imprendeva a parlare :

Cari soci,

E da molti anni che nella qualità di vostro presidente onorario voi mi sollecitate a visitare la Banca di Pieve di Saligo; ma gravi e varie cure m'osca nel vietarcelo.

Però all'adempiimento della promessa vigilete appunto un confidente incaricabile, il diletto amico e discepolo Gustavo Scibiratti, il quale pur rizzandosi cortesemente le sedenze del debi-

to, non ha mai accostato il cancelliere. *(Moritù generale.)*

Della benemera iniziativa io oggi ho riaperto, perchè mi ha dato l'occasione di confidare con uomini generosi e feali, intenti a leonoreggiare le provvide istituzioni economiche, nelle quali si concreta il genio della democrazia moderna. *(Applausi.)*

Voi, o signori, a Piero di Soligo avete la Banca popolare più piccola e più modesta che io conosco in Italia, dopo quella, che non ha prosperato, di Montebello Fiorentino.

Tale modestia è un titolo di gloria. Imperocchè voi avete risoluto uno dei più difficili problemi, aggliando e provando la virtù di questa istituzione, non già nei grandi centri, ove la legge del credito si applica più facilmente, ma in una modesta borgata.

È un fatto inaspettato che la luce del credito popolare non è mai uscita per la prima volta dai grandi centri, ma dalle minori comunità; in Germania a Delftsch e ad Eulenturg, prima che a Berlino e a Dresda; in Italia a Lodi prima che a Milano. E nel Veneto, voi di Piero di Soligo feate fea la via più fele e coraggiosa a vanguardia quando insieme pagavamo a favore della dottrina della mutualità. *(Applausi.)*

Mi torna spontaneo al pensiero il detto arcaico: I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi. *(Nuovi applausi.)*

Agli occhi del pensatore, la grandezza di una città non si deduce dallo spazio dei chilometri che prende nella carta topografica, ma dalla bontà delle sue istituzioni; e quella gloria che la gloria di un individuo non si trae dall'antichità del nome, ma dalle sue opere nobili e virtuose.

T'è talora nella storia un uomo oscuro e

solitario, che diviene l'eroe di un secolo; come qualche piccola borgata può occupare uno spazio immenso nella geografia ideale e morale delle nazioni. *(Fini applausi.)*

Voi avete inteso meravigliamente queste verità e date opera con calcolata audacia a far prosperare tutte le istituzioni dalle quali si irraggia la luce della civiltà economica. *(Bisbiglii.)*

In tale guisa collaborate secondo le aspirazioni civili dell'epoca nostra.

Signore, ogni secolo, ogni periodo storico hanno una missione ed una vocazione particolare.

Al secolo XVI toccò in sorte di smantellare i principi della riforma. Il secolo XVII ha veduto la libertà politica coi trionfi costituzionali dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Il secolo XVIII ha il più grande dei suoi colossali e colla rivoluzione francese eccitò della sua luce il passato.

E al secolo XIX quale ufficio è assegnato?

Fu dello che la missione del nostro secolo è quella di far trionfare il principio della nazionalità. Ma la ricostruzione delle nazioni si collega col principio della libertà politica; i popoli affini di stirpe, di idioma, di religione tendono a stringersi insieme in un solo fascio; e questo nuovo diritto delle genti è una conseguenza necessaria della libertà politica, un modo propagato di redenzione, il cui primo impulso deriva dalla rivoluzione francese.

Scrutando a fondo l'indole essenziale dell'epoca nostra, essa appare nella tendenza che la contraddistingue di spegnere gradatamente il proletariato, il pauperismo. *(Applausi.)*

Il pauperismo significa povertà di carattere, di cultura e di materiali agiolenza, significa l'uo-

mo abbruttito e spoglio della sua sovranità individuale. *(Pensarismo)*

Dare luce a questi oscuri cuori; intelletto d'amore alle menti insensibilizzate; conforto de agitate e corpi marciati e stanchi... ecco il modo di risolvere il problema del proletariato, il quale si fa ogni dì più minaccioso e per cui gridi: o la civiltà del secolo XIX spegnerà gradualmente il pauperismo, o il pauperismo spegnerà la civiltà.

Se il proletariato significa povertà d'affetti, di intelligenza o di beni materiali, è d'urpo combatterlo colla triplice ricerca della virtù, del sapere e dei progressi economici. *(Applausi)*

Ora, in verità, se tutti imitassero il vostro esempio, se accanto alle scuole, o cui avete destinato un edificio monumentale, e nella quali avviate lo studio del disegno con quello delle discipline elementari, ben ricordando che l'Italia è la terra degli operai artefici *(Pensarismo)*; se accanto alle scuole serali, alle biblioteche popolari, si aggiungessero, come voi avete fatto, le società di mutuo soccorso e di mutuo credito e le palestre ginnastiche, onde tutte le forze, le morali, le intellettuali e le fisiche, si equilibrino fra loro, come fanno gli inglesi *(Sentarismo)*, quante agevolanze non si offrirebbero alla risoluzione del problema del proletariato?

Non sarebbero allora gli uomini meno infelici o più lieti della loro sorte?

E chi avrebbe allora il pretesto di sollevare la voce contro i ricchi facoltosi e di perseguitarli con ingiuste invidie, quando fanno soltanto a tutti la via del vero, del bello e dell'utile? *(Applausi prolungati)*

La rivoluzione francese ha dichiarato gli uomini eguali dinanzi al cielo e alla terra, e Dio

e alle leggi; in tutti arde un acuto eccetto di pensare, di sentire, di godere, partecipando direttamente o indirettamente alla sovranità. E d'uopo adoperarsi ad accumulare, ad affrettare fra loro nel fatto i vari ordini di cittadini, già luti insieme o avvicinati astrattamente.

Imperocchè, o Signori, non giova disincantare: una grande, mistica, terribile solidarietà collega nella società moderna la virtù col delitto, la miseria colla ricchezza, la cultura coll'ignoranza! *(Applausi prolungati.)*

Ma come spegnere le acute invadenti della demagogia, le alteragie ostinate dalle classi ricche?

Come si possono colmare questi abissi?

Vi sono tre metodi di cura, che si riflettono in tre ordini di pensatori.

I pubblicisti pacifici, solidati, i quali risiedono nei loro studi la ricetta dei dott. Punghe. Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. *(Si ride.)* Consigliano a quei medici che dichiarano illusorie e inesistenti le malattie per non comprometterli nella cura. *(Risata.)*

Non appartengo a questa scuola.

Io credo alle fatali armonie della società umana, ma credo anche, perchè le sento e le vedo, alle stridenti e profonde perturbazioni che le allungano. *(Resistete.)*

Così avviene nella mirabile compagine dei ceti; i pianeti, percorrendo le loro eterne orbite, soffrono nella stessa attenzione non solo le perturbazioni o variazioni periodiche, ma anche le anomalie! *(Resistete.)*

E per quanto sia grande ed efficace la forza riparatrice della natura, di fronte a questo stato di cose, lo non posso in ogni contingenza acquietarmi alla formula luminosa: *lasciate fare, lasciate passare.* *(Resistete.)*

Vi è un'altra scuola: quella dei socialisti, comunisti ed internazionalisti. Essi pretendono di rivoltare il disegno della creazione, che dichiarano sbagliato; e vorrebbero correggere la bocca dell'universo. (Si veda.)

Partendo dal concetto sentimentale dell'attitudine dell'uomo all'equaglianza, ne inferiscono che esse possa tradursi interamente anche nell'ordine dei fatti.

E il Paradiso che la leggenda religiosa collocò nelle origini del mondo, dovrebbe situarsi ora nella terra, merco i nuovi sistemi sociali.

Tutti eguali dunque alla ricchezza, alla scienza, alla virtù! E questi teorici non insistono che a pochi uomini privilegiati è dato di farei ate dell'amore e della virtù per volere un largo tratto di cielo. (Amintore.)

Questa utopia poi traducendosi nell'idea nella realtà insignorono miseramente, e sono noti i tratti oscuri della Francia nel 49 e nel 70.

Finora la storia ha osato ad un despota il privilegio della massima malvagità, additando Nerone che causò allo scoppio delle fiamme di Roma per suo ordine incendiata. Ma gli sciagurati comunisti di Parigi vollero nel 1870 aggiungere la loro compagnia all'eterno inferno dell'imperatore romano. (Grandi applausi.)

Vi è una terza scuola modesta, alla quale mi riferivo: la scuola dei pubblicisti e degli economici sperimentatori, che senza preoccuparsi nemmeno realmente le miserie umane, non fastidiosa intorno ad esse, ma studia il modo di curarle.

Talora di esse sono inferenti alla infermità della natura umana, e allora quella scuola consiglia di ricorrere ad una scienza più alta, che insegna e giurifica la virtù della rassegnazione e della

abnegazione; queste eterne mani del dolore, che hanno accompagnato sinora l'umanità nel suo viaggio e non l'abbandoneranno giammai. (*Benediciamo! grandi applausi.*)

Ma parecchi di questi mali non si possono curare affrontandoli coraggiosamente con la libera e spontanea associazione di tutte le forze oneste, e ove queste non bastino, la costringano esterne coll'aiuto dello Stato, come succede nell'istruzione obbligatoria, nelle Casse di risparmio postali e nella tutela dei lavori dei fanciulli?

Siguard! questi mali, che si risumono in una povertà di affetti, di cultura e di concetti materiali, offrono una peculiare difficoltà a chi li combatte ed è che non si possono sfiorare isolatamente.

Ognuno di essi, da solo, pare irrascibile, e bisogna affrontarli tutti per debellarli veramente.

La vita dell'uomo s' impronta al modello della perfetta utilità in meno alle varie sue manifestazioni.

— La cose tutte quante

Hanno ordine tra loro, e questo è norma
Che l'arbitrio a Dio fa somigliare!

Così cantava il divino Alfghieri, accennando alla mistica solidarietà che collega le cose create. Volete migliorare l'intelletto e il cuore della moltitudine? Migliorate le condizioni economiche, perchè è inutile raccomandare tutte le virtù agli uomini in preda a tutti i bisogni. Ma se la riforma economica vuol essere duratura ed efficace, migliorarsi le condizioni morali e intellettuali del popolo. Non s'è richiesta possibile senza lavoro e previdenza; ma il lavoro e la previdenza si accrescono a mille doppi quando la ricompensa della società felice sia più certa e generosa. (*Benediciamo.*)

I pubblicitisti moderni dicono alle turbe: La nostra parola manca pace e progresso; i retrivi vi vogliono lasciare nella polvere; i socialisti vi promettono lo scettro del mondo; noi, all'incontro vi assicuriamo che coll'onesto lavoro e col risparmio incoraggiato in varia guisa, vi preparate indubbiamente un migliore avvenire. Gli uni vi umiliano, gli altri vi adularo; noi soli vi andiamo dicendovi la verità e ammonendovi severamente che la salute del popolo non può essere principalmente che nel popolo stesso e che ognuno porta nel cuore il suo Messia. *[Applausi unan.]*

Oh! la verità, questa parola severa e dignitosa addita la via del progresso indefinito e secondo. E quando lo sento questa idea del progresso immiserita e segretata le divisioni meccaniche delle nostre parti politiche, ritramente mi conturbo, lo puri desidero e invoco una maggiore partecipazione dei cittadini alla correntia politica, ma il problema grande, alto, quello delle vere emancipazioni morali ed economiche, è ben più difficile e complesso che non appare a quegli spiriti utilitaristi, i quali rinviano ogni felicità del popolo nella magia del suffragio universale. *[Fino applausi.]*

È l'anima del popolo che deve crescere; è il suo destino morale ed economico che deve irraggiarsi di nuovi splendori; non è un sereno dicitato e atteso, ma decente e saggio, che deve uscire dalle viscere del proletariato moderno. *[Immensi applausi.]*

Il progresso è una continua rivelazione di forze occulte e misteriose; abbrevia le vie, ma non sopprime le distanze. E la società, assoggettata al suo imperio fatale, si può rassomigliare ad una montagna composta di diversi strati geologici; la natura ne ha segnato le giaciture; un' igua

forza la soffoca e lo eleva tutta sempre più verso il cielo, pur mantenendo le distanze. *(Applausi.)*

Siffatte erano le idee che, giovane ancora, mi trascurò fin dal 1863, appena uscito dagli studi universitari, e raccomandare all'Italia la proroga istituzione del credito popolare, e la vostra benevolenza mi varrà consentire di poter evocare questi ricordi, anche perchè essi non sono forse privi di qualche ammestramento. *(Parlo, parlo.)*

Mi sovviene sempre di una giornata memoranda pel trionfo delle nostre idee nel 1864, quando ad alcuni operai, piccoli industriali e dilettanti della città di Lodi, spiegava per la prima volta il mistero delle Banche mutue popolari.

La istituzione era nuova e quasi nuova la idea. Si era parlato in Italia dei modi di diffondere il credito popolare, ma non si era trovata ancora la forma più opportuna.

Nell'adunanza si addeveravano parecchi errori increduli; l'animo loro era retto, ma i loro desideri avevano le ali della speranza. *(Risurrisce.)*

Essi pensavano che la libertà dovesse significare un maggior conforto di agiatezza.

Io mi ricordo che ebbe effetto felice sull'animo loro una analogia semplice. Dissi a quegli operai: Avete mai visto il sole scorgere sui vostri laghi lombardi? La sua luce purpurea colora le alte cime delle montagne, mentre le balze minori, i profondi burroni e le acque scurraggole sono all'oscuro. Fidate nell'opera della natura. Voi vedete la luce scendere gradatamente allegra per le balze solitarie e penetrare rapida nelle valli chiuse della terra. *(Sommano applausi.)*

Allora mi parve che quegli operai volessero paragonare l'opera degli uomini con quella della natura, dolendosi che la luce della scienza e

del credito perpetuamente rimossa nelle alte cime. (*Frai applausi.*)

Ed io ripigliando il mio discorso, proseguì : Dipende da voi che la scienza, la quale ha risplenduto finora nelle alte cime, si propaghi giuocosamente ; dipende da voi che il credito, privilegio degli ucraini fortunati, si diffonda con liberale esuberanza.

Sapete le classi povere abbere le sole sorgenti di credito nella beneficenza, nell'usure e nel Monte di pietà.

Se via, spigliatori e scorgele. Non maledite alla sorte degli uomini più eletti o più fortunati ; ma insorgete contro la vostra inerzia e la vostra ignoranza. (*Applausi.*)

E sarai a loro come sarebbe stato facilissimo a piccoli industriali, a piccoli agricoltori, che nella società moderna non trovano il credito (perchè molti non lo meritano), di riunirsi insieme, costituendo un sufficiente capitale che permettesse di presentarsi dicano al mercato del danaro, come vi si presenta il più ricco banchiere. (*Bravissimo.*)

Questi principii sono così semplici, che non richiedono alcuno studio di economia per essere intesi ; è la dottrina dell'associazione applicata al credito.

Ma come mai una idea semplice ha trovato tante contraddizioni ? Vi è una grande difficoltà a fare il bene. (*Bravissimo.*)

Quando, nel 1854, per la prima volta annunciata questa idea della mobilità del credito, sarete un nugolo di arretrati. Da una parte alcuni sapientoni dell'economia politica facevano queste obiezioni : Come volete che degli oscuri operai associati possano amministrare una Banca ? Abbandonate il credito, poiché ne sono i padroni.

Altri divergono: E una istituzione tedesca (senza condannare all'accusa perpetua di germanismo!) (Si ride.) E un forte impuntato delle rive del Reno, dell'Isar nelle ridenti spiagge d'Italia. I nostri volghi non hanno l'abitudine di questa associazione così solidali. Se voi volete far il credito al lavoro, bisogna che i ricchi raccolgano il denaro e lo distribuiscono. E da ciò nasce il progetto di credito al lavoro, che mi venne controapposto. La fine è salata su l'os. Alcuni con una folla di obiezioni e di difficoltà, opponendo a me un suo sistema particolare di Banche. Allora io non era uomo politico, per mia grande fortuna; nella vita politica si acquista l'abilità delle manie misura, del componimento, delle transazioni. Ma a 33 anni, nella piena viglianza delle mie convinzioni profonde, ho difeso il metodo della mutualità con una energia straordinaria e quasi selvaggia, e non ho dato quartiere a nessun errore o a ciò che nelle mie coscienza pareva un errore. (Riamiamo.)

E oggi, o signori, in Italia non s'è più altra forma di credito popolare illuso e suparabile, che quella modellata sulla nostra Banca. (Fui applausi.)

Mi ricordo, a mo' di esempio, che quando si discutevano in un'adunanza nel Veneto, i pregi dei due sistemi, quello della Banca del popolo e il mutuo, fu detto a noi: Le vostre Banche non possono prosperare perchè non hanno carta.

La Banca del popolo, che poggia sui biglietti, prospera perchè può moltiplicare il proprio capitale.

Un giorno mi scappò la pancia e pensavo che i biglietti a vista e al lavoro avrebbero indebolito le Banche popolari, diano un'arguzia fortunata all'indirizzio dei nostri egregi errovan-

ria, paragonandoli a quel fotografo maniero, il quale si affrettava il tanto di moltiplicare la popolazione con la diffusione dei ritratti. *(Marità generale.)*

Signori, io sono un uomo pericoloso quando incomincio a parlare di questo argomento inosservabile. *(Marità.)* Ma poiché mi seguite con tanta benevolenza, coglietevi volentieri questa occasione salenzia per far la rassegna della nostra forza. *(Parli, parli.)*

Nel abbiamo oggidi 112 Banche popolari; di queste ne ripudia almeno una ventina. Sono Banche popolari che hanno il nome, ma non lo spirito della democrazia, che non si lasciano fedeli all'umiltà delle loro origini, fanno affari troppo grandi e rischioi, e perdono troppo; mentre una Banca popolare, fondata sulla mutualità, non può perdere che pochi quattrini. *(È vera, è vera.)*

Le vere Banche popolari hanno prodotto infinitamente meno di parecchi Banchi di capitale. Questo dato attesta a favore della piccola industria italiana e ne illustra le crescenti necessità. *(Bravissimo.)*

Le 112 Banche hanno un capitale versato di più che 37 milioni, un fondo di riserva di più che 9 milioni; questa cifra ha un grosso valore. I nove milioni di fondo di riserva risultano parte dalle tasse d'entrata, parte dagli utili che si detraggono dai dividendi.

Queste Banche hanno avuto la previdenza di costituirsi un fondo, a cui ricorrere nella avversa fortuna, che ancora non combattero; e inoltre, nella buona fortuna, esse costituiscono un eccellente elemento di credito. *(È vera, è vera.)*

La cifra dei conti correnti è, nel totale, di 120 milioni; conticchi esse hanno tre volte e più in credito dal pubblico sotto forma di deposito l'a-

quivalente del loro capitale, senza tener conto dei risconti.

La vostra Banca di Piave di Soligo ha un conto corrente di 136,000 lire, con un capitale di 31,000 lire; cifra maggiore della media che abbiamo notata.

Ora, che cosa significa questo dato? La vostra istituzione è composta da parecchi filantropi che vi si associarono, non per partecipare ai benefici del credito, ma per partecipare al beneficio di compiere una buona azione senza fare un cattivo affare. (Si ride.) (È grande il numero di persone disposte ad una buona azione quando sanno di non fare un cattivo affare. (Parità generale.)) Ai filantropi, agli agenti aggiungonsi alcune centinaia di piccoli agricoltori, di piccoli industriali, di artigiani e eccellenti del vostro Comune e dei civili Comuni limitrofi, i quali sono diventati i piccoli fochi del credito. (Parità generale.)

La via perenne del credito popolare è grande. Però, o signori, la modestia è una virtù che si conviene a tutti i popoli, e specialmente al popolo italiano. (Enfatica.) Non vorrei che si credesse d'aver toccata la meta.

Perché le nostre cifre si riducono al loro vero valore, ho avuto cura di raccogliere i dati che mi furono mandati dall'illustre amico e maestro mio lo Schaffae-Deiknach, il quale, come è noto, tiene l'adunanza generale di tutte le Banche popolari ogni anno nell'una o nell'altra città della Germania. Il Congresso ultimo fu celebrato, se non erro, a Brema.

Volete conoscere le cifre, e ad esse sono giunti in Germania i Sistemi cooperativi, nei quali le Banche hanno una parte preponderante? (Sì, sì.)

Sono istituzioni simili alle nostre, colla sola differenza nella solidarietà, che in Germa-

non è illimitata, mentre da noi è limitata. Se si fossero istituite le Banche popolari in Italia con la responsabilità illimitata, gli azionisti agili e colti non vi avrebbero concorso, e il commercio francese sarebbe stato vedovo del loro lume e dei loro aiuti preziosi. *(Riviriamo.)*

Ma, per tornare al nostro tema, vi sono oggi in Germania 4574 Società cooperative, delle quali 2763 erano Banche popolari; il numero dei soci superava il milione e trecento ventotto mila.

Il giro del loro affari era di due miliardi seicento milioni di marchi imperiali, il loro patrimonio era da cento sessanta a cento settanta milioni, e il capitale preso a prestito da trecento cinquantacinque a trecento sessanta milioni di marchi imperiali. Le Banche popolari pigliano la più gran parte di tale somma colossale.

Questa in verità mi pare una potenza più grande di quella di Rothschild. Le gesta del risparmio accumulate con astute industria si sono tramutate in un fiume regale. *(Riviriamo.)*

E tutto questo è stato operato in pochi anni nella Germania. Nel 1848 non esisteva ancora uno solo di questi istituti, e fino al 1857 i loro fautori erano perseguitati, imprigionati, tormentati dalla accanita polizia tedesca, mentre ai loro promotori in Italia si offrono attestazioni così cordiali di gratitudine. *(Grandi applausi.)*

Il raffronto si impedirolisce e noi abbiamo l'obbligo di correre più velocemente alla meta. *(Si, si, si.)*

Ma in qual modo si può affrettare questo lavoro di progresso? E come si potranno far sorgere e continuare tali istituti, che diffondono il credito e rinvigoriscono l'elemento morale, abilitando gli operai e i piccoli industriali alla

partibilità delle scorte e alla religione della promessa conservata nella forma cambiaria?

Le ragioni principali del lento sviluppo delle Banche popolari non possono le seguenti:

Quelli che le diffondono sono diretti da uomini troppo politici e troppo occupati in quelle gare dei partiti, le quali costituiscono la nostra solita parlamentare. (Si ride.)

Io stesso vi confesso questo peccato, del quale carcherò di purgarmi. (Si ride.)

A me questo vero pare di rinfacciare; e me pare di trovar fra voi la nota ilare e fresca della prima giovinezza. (Applausi vivaci.)

Ora che parlo degli cai politici (stardi), bisogna metterli a servizio di questa idea. Vi sono infatti regioni d'Italia flagellate dall'anarchia, le quali attendono la luce della nostra istituzione.

È solo un altro difetto, un altro bisogno.

Le istituzioni di credito popolare, che prosperano, devono accendersi anch'esse da un sentimento generoso. Il nostro sistema è il migliore perché poggia sull'autonomia e sulla responsabilità. È un così credo che si contrassegna dagli altri sistemi di credito che si erano proposti. La responsabilità accresciuta e l'attitudine di ognuno di queste piccole Banche a rappresentare una serie di forze morali ed economiche, questo è il pregio essenziale e la originalità vera.

Ma l'autonomia che le rinforza, troppo spesso le toglie e la chiude in un orizzonte angusto. (Risparmio.)

Il grande maestro della cooperazione tedesca, il quale, dopo Bismarck, s'istituì, ha esercitato una missione politica in Germania, mi-

imprando il carattere dei volghi colle emulazioni della previdenza...

Una voce: *Fine Stinisch.*

L'oratore: Non sono stato qui per gridare viva o abbasso agli uomini politici; ma non vi è dubbio che sono i Schulze-Dehtsch, quelli che preparano le classi operose ad essere la forza e l'ornamento e non la calamità delle nazioni moderne. *(Ferventi applausi.)*

Ora in Germania lo Schulze-Dehtsch ha costituito i gruppi provinciali della Banca, che si uniscono in un' Agenzia centrale da lui preseduta. Accanto all' Agenzia centrale v' è una Banca centrale formata dalle azioni delle Banche popolari.

In tale guisa le Banche germaniche si possono aiutare a vicenda, senza perdere la loro individualità.

Oggi, quando la Banca di Praga di Seligo ha bisogno del risconto per le cambiali, ricorre alla Banca nazionale di Berlino. La Banca nazionale lo concede, perchè è presieduta da una schiera d' uomini agrari e intelligenzi, ci trova il suo bene, e perchè a tutti è nota la chiarezza e la bontà della vostra amministrazione.

Ma supponete che sparisce il giorno, in cui si voglia togliere seriamente il corso forzoso (giorno non molto vicino, stenteratamente *(Si ride)*). Le Banche di emissione dovranno allora restringere le loro operazioni.

A chi credete che si restringerà il credito? Ai grandi banchieri, ai grandi industriali, o alle Banche popolari?

La Banca Nazionale, diretta da un uomo eminente e probe, incarica di distribuire equamente le dimissioni, ma esse talora non potrebbero d'istintivo che ha l'ufficio di provvedere se-

qualmente ai grossi commerci e alle grosse industrie.

È dunque prudente e opportuno costituire un centro, un nodo di credito che sia il naturale fulcro delle Banche popolari e sorga per virtù di esse. Ognuna conserverebbe la propria indipendenza, e ritratterebbe luce e calore da questa concordia che, riannoverando l'autonomia, concorrebbe a svolgere maggiormente le forze latenti del credito.

Ma non si tratta di solo pane, cioè di denaro, si vive anche di idee. Vedo dalle Banche popolari che prendono parte a delle imprese di Borsa e di Borsa. Conosco una Banca popolare d'Italia che ha fatto prestiti a un Monte di Pietà; conosco una Banca popolare che concorre alla costruzione e all'esercizio di una ferrovia, opera onesta e salutare, in cui non si deve avventurare il danaro del povero. (Benedicimo.)

Almeno adunque le nostre banche vegliano a parte, e acquistano il diritto di annoverare gli eredi, di denunciare gli impostanti. (Benedicimo.)

La sola pena che noi possiamo infliggere alle Banche che trasgrediscono, è morale: la esclusione dal Consorzio che presto fonderemo. (È vero.)

È per dire, intiera la mia qualità, lo colgo questa occasione per svolgere il programma dell'agenzia centrale e della Banca centrale, sperando che, suffragato dal vostro voto, possa essere accolto dalle banche italiane, e scagionato presto questi infelici eredi, che sarebbero il coronamento dell'edificio del credito popolare. (Approvazione generale.)

Se la Banca centrale, sarà nelle quote della

single Banche popolari), le quali manterrebbero la loro indipendenza, come succede in Germania, può parere ad alcuno un'idea accorta e può essere ritenuta, a ragione intanto, la istituzione dell'Agencia centrale, a fine di statistica, di difesa e di diffusione delle Banche popolari.

L'Amministrazione pensata ha presentato al Senato un progetto di legge intorno alle Società commerciali. Noi abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una vegetazione di parecchie istituzioni, che sotto il nome di Banche, di Società di varie specie, diedero di piglio nell'avere alcuni giocando, speculando, truffando. (E' variissimo.)

In mezzo a queste istituzioni, le vere Banche popolari non giacciono alla Borsa, non si gittano nelle speculazioni e non soffrono l'effetto della crisi, perchè, come ho già detto, la legge colpisce le sole cose e lascia intatte le piccole istituzioni. (Appian.)

Era tempo di presentare un progetto, in cui la responsabilità delle Amministrazioni fosse rigorosa accrescendo le cautele. Ho pubblica fede all'Illustre Minghetti di questo pensiero, e sono lieto della presenza del nuovo Ministero, che il Parlamento dovrà occuparsene fra breve.

Però sono dolente di dover dichiarare che, malgrado i migliori intendimenti del precedente ministro del commercio, la parte del progetto che riguardava le Società cooperative e le Banche mutue non corrispondeva alle nostre condizioni. L'Illustre ministro Lampertico ebbe allora la cortesia di fermi invitare dalla Commissione del Senato, e merca il suo patrocinio e il buon volere del ministro si poterono raccogliere alcuni temperamenti opportuni, ma non si è raggiunto interamente il fine. Questo esempio basta a pro-

vare la convenienza e la urgenza di associare le nostre forze nell' Agenzia centrale. Discuteremo in Congresso fra i rappresentanti delle nostre Banche le migliori disposizioni legislative, e daremo modo a chi vuol farsi avanti di conoscerci esattamente. (Risate.)

Un altro esempio della utilità del Consiglio lo deduco dalla finanza. I riscattatori del registro, in qualche paese levitano le nostre Banche popolari in modo da rendere impossibile lo svolgimento del risparmio. Ogni pagina del libretto di risparmio viene tassata con 50 centesimi. È una enormità. Noi abbiamo reclamato da molto tempo, e io dissi ad un ministro della finanza che, se non si correggesse questo errore, si avrebbe fatto un gran paguro con un taglio solo invece del libretto. (Irttà generale.) Ma fra i sì ed i no si disputa intanto da molti anni; il carteggio ufficiale in Italia abbonda e sovrabbonda e siamo al punto in cui eravamo pel patate. (Si ride.) Non ho detto ciò per oppormi al pagamento delle tasse, ma perchè mi parvero le esigenze del Fisco non proporzionate all' indole delle nostre istituzioni.

Voi sapete che io appartengo a quella schiera di deputati che ha affrontato ogni forma di impopolarità per salvare col balzetti più duri l'onore e il credito dello Stato. (Faci applausi.)

Adunque anche prima che sorga la Banca centrale, l'Agenzia centrale sarà la difesa dei nostri diritti, il focolare della nostra operosità morale, preparerà e maturerà gradatamente la fondazione della Banca centrale. (Applausi.)

Egregli conosci!

Se colle vostra costante modestia mi darete

un voto favorevole a questa idea, mi scellerò ancora più incaricato a propagarla. *(Risurrisa.)*

Ma lo mi arredo, o signori, che bisogna dire e raccogliere le vele. *(Risurrisa.)* Vi raccomando vivamente di perseverare con grande fermezza e con orgoglio in questa via, per la quale vi sono morti.

Io inneggio alla vostra scuola popolare e al disegno, alla vostra Società di mutuo soccorso, presieduta da un uomo che associa il suo nome ad ogni proficua istituzione di Fiesse di Sédigo, il conte Ralbi Valler. *(Grandi applausi.)*

Inneggio alla vostra Banca popolare, cui, con tutta l'impetuosità del bene *(Risurrisa)*, governa il mio amico Schirvelli. *(Fieri applausi.)*

Inneggio alla vostra Biblioteca circolante, che deve continuare l'opera redentrice delle scuole. Queste persone scomparano a leggere e scrivere dopo avere frequentato le scuole!

È un triste spettacolo; simile a quello di un cieco, il quale riacquistasse per un istante la luce, dopo una dolorosa operazione chirurgica. Egli saluta il giorno, si batte nei colori della natura, — ma poi un chiaro velo gli si stende di nuovo sugli occhi!! *(Fragorosi applausi.)*

Vivamente al consiglio ammirando queste vostre istituzioni. Colla virtù dell'esempio, ch'è la più efficace, voi insegnate come sia grande e nobile il culto del progresso civile ed economico.

Commerciando tante cure delicate e penose agli operai, voi celebrato e commerate nel mondo migliore la religione del lavoro, fondata sull'umana dignità. *(Risurrisa.)* Principi e plebei, nobili e borghesi, illustri pensatori e oscuri operai, tutti hanno un principio comune che li attrae ed è la custodia della loro dignità. *(Applausi fragorosi.)*

È questo principio che si traduce nello studio di bastare a sè stesso; è questo sentimento che agita, consapevoli ed inconsapevoli, i volghi di tutto il mondo, li educa alla disciplina senore del risparmio e lo porre gradite persino le più dure privazioni, perchè ne' giorni del dolore essi possono ottenere dalla loro provvidenza ciò che i loro padri o i padri dei loro padri hanno tratto ancora dalla pubblica carità o dalle misericordie del privato. (Applausi.)

Agli operai quindi aperte questi orizzonti nuovi; si limiti l'impasto questa grandezza morale ed economica al secondo nella loro anima emancipata della servitù dell' ignoranza e delle punicioni. Percotano colle loro mani sul loro cuore: esso risponderà come un glorioso scudo di guerra. (Applausi prolungati.)

Aboliamo le classi, porre ad essere gli istituti di provvidenza e le scuole come le chiese del loro villaggio; e fecondarli come i campi di biade edacate dal loro sudori. (Enthusiasmo.)

Imperocchè, è bene ricordarselo: l'idea, la scienza e il lavoro rinvigorito dalla virtù del sacrificio, sono i tre geni solisti ed eternamente giovani, che accompagnano l'umanità nel suo fatidico viaggio. (Immense e fragorose applausi.)

